

In merito all'area di Corso Sardegna, il progetto di recupero e riqualificazione è nato in un periodo in cui non vi era alcuna competenza né sensibilità sui temi di sostenibilità ambientale, riduzione della cementificazione, qualità della vita, Protocollo di Kyoto, emissioni di CO2.

C

Purtroppo, con la motivazione che i Comuni sono senza risorse, ci si affida ai privati (attraverso i Project Financing) che ovviamente progettano con la finalità dell'utile e non nell'interesse generale; è vero che questo progetto prevede diversi servizi per il quartiere, ma è altrettanto vero che il concetto di interesse comune viene stravolto dalla finalità primaria del privato: 30 abitazioni su un nuovo edificio di 7 piani, circa 25.000 mq di parcheggi, 5.200 mq di altri volumi per residenze universitarie (saranno davvero utilizzate dalle Università, vista la distanza dalle stesse? non sarebbe meglio individuare le residenze vicino alle Università?), ampia superficie per commercio (gli attuali locali che saranno liberati che destinazione avranno? non c'è il rischio di eccessiva concorrenza?).

Un carico di tali dimensioni in un'area così densamente edificata porta ulteriori ricadute sul

sistema delle reti dei servizi, sulla viabilità, sul traffico cittadino nonché sulle dotazioni di servizi di urbanizzazione, sull'impatto visivo e sul consumo di suolo. Un'area che proprio per le sue caratteristiche necessita di un momento di pausa dell'edificato, diradamento della concentrazione edilizia, luogo di attenuazione della pressione urbana, di rigenerazione ecologica della città, come valore da ripristinare e tutelare.

Si può tentare di aggiustare il tiro con ulteriori emendamenti, come quelli preparati da me insieme al consigliere Bruno, che prevedono la compensazione delle quote di CO2 emesse per la costruzione e la gestione dell'opera, con nuovo verde o con la eventuale riduzione delle volumetrie, con l'introduzione dell'autosufficienza energetica; si può tentare di ridurre i parcheggi, le residenze, la superficie costruita, ma di fatto rimane il problema politico della gestione del territorio, dello spreco di suolo, del concetto di crescita di PIL come unico indice di benessere, del circuito vizioso che porta le civiche amministrazioni a svendere il territorio, in cambio di qualche servizio e integrazione delle entrate per spese correnti derivanti dagli oneri di urbanizzazione.

E' difficile uscire da questo meccanismo, ma non impossibile.

È vero, c'è un Project Financing, e l'amministrazione è ormai costretta a mantenere gli impegni, pena multe salate, ma quella scelta è stata

fatta da altri e non intendo partecipare alla realizzazione di un progetto che non condivido. Il mio voto in merito è dunque contrario.